

Meglio gommato o autoadesivo?

di ANDREA MARNATI

Effettiva praticità nell'uso postale (ormai minimo) e igiene, problemi collezionistici di uso e conservazione, un confronto con quanto avviene nel mondo; sarebbe ora di affrontare il lato adesivo del francobollo

S. s.p.A. - ROMA - 2022

C. GIU

A costo di sembrare pedanti e ripetitivi, alla luce di un anno filatelico che per l'Italia ha confermato tendenze e dati di fatto non sempre esaltanti, non è fuori luogo ritornare a battere il chiodo su di un punto. Uno di quelli che magari appariranno come ossessivi. Tuttavia, da osservatori delle tendenze e del mercato per quello che è un hobby di lunga tradizione come la filatelia, se si vuole anche investire sul futuro dal quale in molti traggono pure un sostentamento concreto, forse la questione nei suoi apparenti aspetti di contorno non è così fuori luogo. Che la cosa stia prendendo più piede in orizzonti sempre più estesi è evidente. Così come molto probabilmente, sapevamo anche questo, non bene accolta dai collezionisti. Sul banco degli imputati sta la colla autoadesiva dei francobolli, con molte emissioni praticamente ormai omologate in questa versione. Facile immaginare che la scelta, per l'Italia grosso modo in

“**imputata
la colla
autoadesiva**”

auge da ormai una ventina di anni, abbia avuto motivazioni di natura economica, in epoche di budget ristretti e di praticità manuale, evitando cioè compromissioni da deterioramento per umidità a danno della colla o altri fattori, oltre a un'indiscutibile e maggiore facilità nel distacco del valore dai fogli. Ma su questo versante con qualche perplessità. L'autoadesivo sembra ormai un fatto incontrovertibile. Ma fino a che punto questa soluzione è da salvaguardare in termini così tassativi? E soprattutto, fa bene alla filatelia?

Per certe emissioni particolari, incluse quelle italiane, ad esempio le esplorazioni su Marte del 2005, data la presenza di una componente irriuale come l'ologramma, giustamente si è resa necessaria un'opzione autoadesiva. In una passata intervista del direttore dell'*Arte del Francobollo e del Collezionismo*, Paolo Deambrosi, all'allora presidente della Commissione per lo studio e l'elaborazione delle carte-valori postali, Angelo Di Stasi, la questione era stata sostanzial-